

L'ESPERTO VENT'ANNI DI RICERCHE

«Più prevenzione Non è sufficiente controllare il web»

MILANO

«**ANCHE SE** Daesh perde terreno il terrorismo sopravvive: il rischio per il futuro è quello di attentati a bassa intensità, poco organizzati ma pericolosi». Ne è convinto il professor Marco Lombardi, coordinatore del centro di ricerche "Isttime" (Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies) del dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Da 20 anni uno staff formato da esperti in diversi campi analizza il fenomeno del terrorismo, con studi sul campo e anche nel mondo virtuale del web, uno dei canali per la propaganda e il reclutamento.

Come si sta evolvendo il fenomeno in Italia e in Lombardia, regione ad alta densità di stranieri?

«Il target della propaganda degli estremisti è sempre più giovane. Parliamo di ragazzi dai 15 ai 22 anni, nativi digitali, abituati a navigare quotidianamente in rete. I terroristi puntano sui figli di immigrati, le seconde o terze generazione. Da noi sono ancora pochi e, per questo, il numero delle persone attratte da certe ideologie è limitato rispetto ad altri Paesi europei. Con il passare del tempo, visto che il terrorismo non è sconfitto, il rischio è destinato ad aumentare. Per questo bisogna investire sulla prevenzione, e anche sulle politiche per l'integrazione».

Quali sono i canali per il reclutamento?

«Daesh ha investito molto sulla comunicazione social. Uno dei canali principali è Telegraf, un'applicazione di chat, per un primo livello di contatto. Sfruttano reti chiuse, che consentono di accedere a documenti criptati, con scarsa permanenza temporale e nomi di fantasia. Ma bisogna sfatare un mito...».

Quale?

«Se la prima selezione avviene sulla rete, che consente di passare a "circoli" sempre più riservati, la componente fisica è ancora fondamentale. Per l'indottrinamento i terroristi usano tutti i canali a loro disposizione, cercando di diffondere i messaggi anche nei centri islamici, nelle carceri e tra le famiglie, con percorsi spesso non lineari. Lanciare messaggi sulla rete non è sufficiente se manca un terreno fertile, un circuito di amici o parenti del "target" vicino a idee estremiste».

Sono in aumento le donne attratte dalla jihad. Per quale motivo?

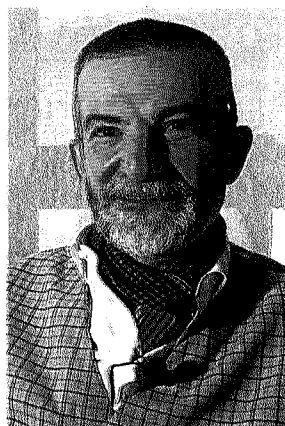
«Daesh non cerca solo combattenti ma coloni, per questo ha lanciato una strategia comunicativa specifica per le donne, indispensabili per creare nuovi nuclei familiari. Messaggi che attecchiscono tra giovani affascinate da un nuovo modello, che si sentono tradite dall'Occidente».

Con le sconfitte in Siria e Iraq sono concreti i pericoli, anche in Italia, legati a "jihadisti di ritorno"?

«I rischi perdurano, perché il terrorismo sopravvive e si sta riorganizzando. Cerca di innescare comportamenti virali, puntando sui "lupi solitari". Gli attentati a bassa intensità non sono meno pericolosi di quelli più organizzati. L'obiettivo non è fare il numero maggiore di morti, ma creare il livello massimo di paura».

Il sistema delle espulsioni sta funzionando?

«Sicuramente è un sistema efficace, perché vengono allontanate persone che potenzialmente potrebbero provocare danni».



IN CAMPO
Il professor Marco Lombardi coordina il centro studi sul fenomeno dell'Università Cattolica



A.G.